

## ***L'appartamento vuoto di papa Francesco spaventa il vaticano***

**di Marco Politi**

*in "il Fatto Quotidiano" del 23 giugno 2013*

In cento giorni papa Bergoglio ha messo in moto una rivoluzione, che rappresenta un enigma. Ormai ha chiarito che non andrà più nell'appartamento del palazzo apostolico. Lo rifiuta apertamente. Così come rifiuta le pastoie di agende prestabilite. La decisione è così inaudita e sconvolgente che la palude conservatrice – annidata in Vaticano e nella Chiesa universale, seppure provvisoriamente azzittita dal fallimento del pontificato ratzingeriano – cerca di declassare il gesto a “stile personale”, a piccolo tic di originalità. Ma è come se Obama lasciasse la Casa Bianca o la regina d'Inghilterra disertasse Buckingham Palace, preferendo un alloggio accanto alla Victoria Station. Bergoglio svaluta radicalmente il Palazzo, esalta il vero capo della Chiesa – Cristo – e si colloca apertamente tra i “peccatori” come sono i fedeli cui si rivolge.

I simboli contano molto. Specie quando vengono archiviati. Giorno dopo giorno il papa venuto dalla fine del mondo ha smontato la simbologia imperiale e simildivina dei pontefici. Ha rigettato la mantella e le scarpe purpuree degli imperatori romani, ha eliminato le mitrie trionfalistiche, si è messo sotto la pioggia con i fedeli, ha spiegato che vivere isolato da sovrano non gli è possibile per “motivi psichiatrici”, come a dire che è da anormali rinchiudersi in una torre d'avorio. La frase più tagliente – che molti in Vaticano e nelle sfere cardinalizie cercano di dimenticare – l'ha detta ad una bimba. (Scelta precisa di rivolgersi agli innocenti: Bergoglio come Giovanni XXIII non parla mai a caso). Chi punta al papato, ha scandito, non è a posto. “Una persona che vuole fare il papa non vuole bene a se stessa, e Dio non la benedice”.

### **Il simbolo che diventa ufficio il monarca umanizzato**

Il Palazzo vuoto, ridimensionato a sede di lavoro, esprime una svolta epocale. Inquieta dentro e fuori la Curia. Frantuma l'icona ideologica della “sede apostolica” come centro di un potere di impronta divina. Impedisce alla burocrazia vaticana di ammantarsi di pretese di infallibilità. Rafforza la richiesta ai vescovi del mondo perché non si ammalino di “psicologia da principe”.

Benedetto XVI, abdicando, ha umanizzato il ruolo papale. Francesco ne trae le conseguenze, si presenta solo come “vescovo di Roma” e archivia l'aura onnipotente di Pontefice Massimo. Bergoglio non è il primo papa globale – Wojtyła ha segnato il salto di qualità – ma è il primo papa che scarta l'ideologia dell'onnipotenza.

L'avvio del pontificato è caratterizzato da segnali netti. La Chiesa ha da essere povera, clero e vescovi non siano autoreferenziali, i preti devono proiettarsi nelle periferie esistenziali. Non si tratta di curare il proprio gregge tra le mura delle parrocchie, perché ormai non è smarrita la singola pecorella, ma sono lontane “novantanove pecore” su cento. La corruzione e lo scandalo di doppie vite ipocrite in Vaticano (che siano gay o etero poco importa) va risolto.

Un pensiero forte di Bergoglio prima dell'elezione lo ha rivelato in un reportage fresco e vivace per l'Osservatore Romano Cristian Martini Grimaldi (“Ero Bergoglio, sono Francesco”, ed. Marsilio), portando la testimonianza di un prete di Buenos Aires: “Un giorno il cardinale Bergoglio mi disse: ‘Se mia madre e tua madre resuscitassero oggi, implorerebbero il Signore di rimandarle sotto terra pur di non assistere al degrado di questa Chiesa’”. Si badi bene: “Il degrado di questa Chiesa!”. Si coglie in questo sfogo l'eco del testamento di Carlo Maria Martini, che denunciava una Chiesa polverosa, dalle strutture vuote e dall'inutile pompa, drammaticamente indietro rispetto all'ora presente. Riuscirà Bergoglio a compiere il balzo in avanti? Spostare preti nella diocesi di Buenos Aires dal centro alle bidonville era abbastanza facile. Contava già molto l'esempio personale. Ma qui si tratta di mettere su binari nuovi l'immenso corpo di una Chiesa, retta da centinaia di migliaia

di quadri, spazzando via carrierismo, corruzione e obbedienze di comodo.

### **Affari, Curia e l'or difficile operazione di pulizia**

L'enigma di questo inizio di pontificato sta qui. Ristrutturare la Curia romana non è difficile, persino ripulire l'or non è impossibile. Ma riformare la Chiesa cattolica, abituare i vescovi ad essere missionari sobri nello stile di vita e non potentati locali, riprogrammare il personale vaticano ed il clero ad un lavoro essenzialmente pastorale e non da funzionari più o meno ben sistemati, sradicare mercimoni, togliere alla Curia il ruolo millenario di centro burocratico e di potere incontestato, facendone uno strumento di unità in spirito di collaborazione con gli episcopati del mondo... è un obiettivo gigantesco. Per non parlare della crisi dei preti, che Wojtyła e Ratzinger non hanno mai voluto realmente affrontare, e del ruolo di co-decisione che spetta alle donne nella Chiesa. Se le parole di papa Bergoglio rimarranno espressioni isolate di una singola persona e non provocheranno cambiamenti concreti di comportamento a tutti i livelli delle strutture ecclesiali, la carica di novità del suo pontificato sarà lentamente riassorbita. È quanto sperano – dietro le quinte – i cattolici timorosi del futuro, paghi di un pontefice che sappia toccare il cuore dei fedeli e risulti più simpatico ai mass media. E ciò che si augurano anche i gruppi conservatori nella società, atei più o meno devoti, che da sempre preferiscono una Chiesa autoritaria, che inquadri fedeli obbedienti e si limiti a fare assistenza sociale. Si noti la sottile censura con cui nei mass media viene morbidamente soffocata l'insistente denuncia di Francesco contro le nuove schiavitù economiche e lo strapotere finanziario su masse di cittadini in crisi. Ha detto più volte il papa che chi non cammina, alla fine va indietro. Andare avanti è l'imperativo di questo enigmatico pontificato. Significa anche fare cadere qualche testa in troppo stridente contrasto con gli standard ora evocati. “Ripulire la Curia” – come Bergoglio auspicava alla vigilia del suo viaggio a Roma – è un'azione che tutti devono poter vedere. Il tempo corre. Storicamente le dimissioni per età sono ormai entrate nell'orizzonte del papato. E dieci anni, ad esempio, non sono molti.